

LIONELLO PUPPI \*

LA CRONACA DI FABIO MONZA:  
UNA POSTILLA E QUALCHE INTEGRAZIONE  
(1549-1591)

La ricerca, come ognuno sa (o dovrebbe sapere), non conosce la barriera di un ultimo confine; esclude l'approdo ad un estremo e definitivo traguardo: ed in ciò risiedono il suo fascino non meno che la sua stimolante ed esaltante potenzialità costruttiva. La dichiarazione di una simile ovvietà sarà forse tanto più oziosa ed eccessiva in codesto minuto (e, però, non insignificante) frangente: ma tant'era spenderla per avvertire che, quando ormai i testi della mia riedizione della frammentaria ma utilissima *cronaca* del gentiluomo vicentino Fabio Monza erano stati stampati e diffusi (*Cronaca di Fabio Monza, 1548, 1549, 1563, 1564, 1567, 1586, 1587, 1590, 1591, 1592*, a cura di L. Puppi, Ediz. di 500 esemplari numerati della Errepidue Veneto, Vicenza 1988), qualche novità è saltata fuori, né così irrilevante da esser tralasciata o messa in disparte nell'attesa di chissà qual eventuale occasione propizia. Ed ecco qua.

Approntando quel mio lavoro, m'era sfuggito un prezioso libretto di E. Niccolini – *3 luglio 1548: mezzogiorno di sangue a Vicenza* – apparso come «quaderno dell'Accademia Olimpica» (n. 14) nel 1985 (v'è, tra l'altro, il rinvio ad una ricerca sui Monza di G. Del Torre che, tuttavia, non mi risulta esser stata sinora pubblicata): ne debbo alla squisita sollecitudine di Giorgio Oliva, che di cuore ringrazio, la cortese segnalazione. Orbene, l'accurata ricostruzione, che esso offre, di un episodio cruento e atroce di violenza e di morte, ci permette di decifrare la ragione dei pagamenti a spie e sicari anticipati da Fabio Monza a «madonna Bissara» (pp. 1-2: 1548 e 1549) – Bissara Bissari, vedova di Giambattista Monza, morto ammazzato in quella circostanza, inscrivibile nell'interminabile gioco di faide che coinvolgeva gruppi della contemporanea aristocrazia berica –; concernevano l'intento implacabile di stanare, per farne giustizia sommaria, uno dei protagonisti della strage, «il traditor del Merigo», che ci è consentito di identificare in un inquietante personaggio, Iseppo Almerigo, fuggito con i complici dopo il misfatto. Ma non è tanto l'occasione di dar nome e cognome

\* Accademico Olimpico, Direttore del Dip. di Storia e Critica delle Arti all'Univ. di Venezia.

corretti al «Merigo» e di contestualizzare correttamente l'apertura cupa, sinistra, della *cronaca* che ci ha indotti a stendere queste poche righe d'aggiunte e di sigillo (provvisorio) alla nostra edizione del 1988. Alla fin dei conti, essa escludeva qualsivoglia apparato sistematico di commento alle annotazioni del Monza; le affidava, *tout court*, al lettore, orientato da una introduttiva ricostruzione dei contesti, per gli approfondimenti, i ragionamenti, le riflessioni che gli fosse tornato buono di fare. Altra è la questione che preme, ed è di notevole momento giacché riguarda la storia dei testi, e l'affidabilità delle trascrizioni ottocentesche di Francesco Testa che è tutto quanto ci rimane oggi dei diari di Fabio, a eccezione degli appunti relativi all'anno 1590.

Cominciamo dal primo spunto. Il Niccolini, procedendo alla restituzione degli avvenimenti del 3 luglio 1548, e del seguito, ricorre (e fa bene) al fascicolo *Notizie storiche vicentine* (Bibl. Bertoliana, Vicenza. Ms. 27.9.48 3386) steso, presumibilmente negli anni quaranta del secolo scorso, da Giovanni da Schio: e che gli studiosi di storia locale, di solito, non considerano (a chi scrive accadde di non considerarlo) presupponendo, a torto, che i materiali raccolti in quei quaderni siano stati dall'erudito integralmente rifusi e distribuiti entro la torrenziale compilazione dei *Memorabili* (veramente: *Persone memorabili in Vicenza*). Viceversa, e per l'appunto, non è così; o lo è solo in parte, giacché veramente le *Notizie* registrano fatti e fatterelli che non appaiono trasferiti nell'*opus magnum*.

Ed eccoci al nostro Monza, e alle sue minuziose *vacchette*. Dal Bortolan (nell'edizione della *cronaca* che propose nel 1889) sapevamo che il Testa aveva avuto la ventura (1810-1820?) di vedere quelle relative agli anni 1548, 1549, 1563, 1564, 1567, 1586, 1587, 1590, 1592; e ne cavò, per Leonardo Trissino, gli estratti pervenutici: si tratta del quadernetto (Bibl. Bertoliana, Vicenza. Ms. 25.10.23 [Fa 17]) da lui, e dal sottoscritto, dato alle stampe collazionando sul solo autografo, relativo al 1590, sopravvissuto (ibidem. Ms. 25.10.31 [152 M]). Sempre il Bortolan, nel momento in cui ipotizzava che si trattasse dei registri superstiti di una serie in origine completa, anno per anno, dal 1548 al 1592 (almeno), non è in grado di informarci, e non ci informa, dove il Testa possa aver reperito e utilizzato i quaderni autografi da cui trasse e trascrisse la sequenza dei passi per Trissino; suppone, solo, che la serie fosse già stata mutilata, per disperdersi – anche i pochi numeri giunti sin là – a eccezione della *vacchetta* relativa al 1590, che approderà, come s'è veduto, e si conserva tuttora, presso la Bertoliana.

Grazie alle *Notizie storiche vicentine* del da Schio, possiamo però dire qualcosa in più. L'erudito, infatti, non solo risulta a conoscenza dei diari originali di Fabio, dai quali copia alcuni brani, ma ci attesta, in un primo tempo, trattarsi di incartamenti «esistenti in casa Monza»

(c. 45 r-v), per avvertire, quindi, ch'eran passati in sua proprietà («un libro manoscritto di memorie dell'anno 1590, già esistente in casa Monza, ora posseduto da me»: c. 43 r; «possedut [i] da me»: c. 85 r). Basterà, tanto (che, se pur accerta un intervenuto passaggio di proprietà, esclude ogni precisione di data), a soccorrerci nello sforzo di tentare un recupero? (con questo, però, che i lacerti delle carte famigliari dei Monza, recuperati dall'Archivio di Stato di Vicenza, nulla offrono; né, a quanto pare, giusta cortesissima informazione di Bernardo da Schio, tracce delle acquisizioni dell'avo son individuabili tra i documenti rimasti in casa).

Resta, peraltro, che il Testa non dovette maneggiare nell'interezza il *dossier* poi assicuratosi dal da Schio visto che – e ciò vale a riprova della congetturata continuità 1548-1590 – esso, ancorchè già mutilato e in disordine (solo «fogli staccati» per il 1567: c. 45r), doveva comprendere, almeno, la *vacchetta* del 1558 (e trascriveremo, in appendice, con altri estratti inediti confidatici dal da Schio, la nota relativa). Infine, siamo in grado di giudicare della attendibilità delle trascrizioni del Testa. Già il confronto tra i passi ripresi da quest'ultimo dal registro del 1590 e l'autografo giunto a noi, dava adito a qualche sospetto: omissione di alcune parole, riduzione o semplificazione di frasi. Il da Schio fornisce implicita conferma (si veda la sua proposta del brano alla data 3 luglio 1563, ripresa dal Bortolan e dal sottoscritto e si riscontri con la redazione data qui in *appendice*), laddove constatiamo, per giunta – e tanto vale per parecchie tra le situazioni che siamo in grado di controllare – lo scarto di un giorno in più: 10 invece di 9 luglio), nel momento stesso in cui insinua il dubbio che persin gravi errori possano essere stati commessi dal Testa: il cui lavoro dovette esser stato, in ultima analisi, abbastanza frettoloso e sbrigativo. Emblematica, alla data 8 novembre 1548, la lezione, di senso inesplicabile «uno *da* Romagna che *nomavasi* traditor del Merigo», plausibilmente rettificata (e il Niccolini sottolinea) dal da Schio in «uno di Romagna che *ammazzasse* quel traditor del Merigo» (c. 85 r).

Ma tanto – ch'è ciò che ci ha indotti a stendere codesta postilla – basti: l'appendice (a pagina seguente) ove son raccolti i passaggi più significativi della trascrizione del da Schio dovrebbe dar eloquente motivazione delle osservazioni e delle perplessità che si son snocciolate.

## Appendice

**1549**

Il 2 marzo. La signora madonna Bissara dié dare per scudi due per la mità del viaggio di una spia mandata a Giulio da Budrio per mandarlo a Torino a veder s'el poteva ammazzar il Merigo.

**1558**

Conto dei danari spesi per nui quando andai a Bologna per la morte di quel tristo de Iseppo Merigo per li denari esborsati per tal causa, comenzando a di 25 marzo 1558 che partii da Vicenza cum il conte Gabriel et Bastian del signor Stefano.

**1563**

Febbraio. Fu mandato in execution de lettere de Signori Capi a tuor in casa sua messer Nicoló de Pellizzari, et li Rettori insieme con il Vicario del vescovo lo hanno interrogato sopra una scatola atrovata in certe sue balle di seda che andavano a Lione et li furno trattenute a Milano, nella quale scatola stavano lettere a messer Batista da Trento et trattavano circa la religione di questi nuovi erruori e pazzie di Ugonotti, et par che si dica che queste lettere siano di messer Alessandro Trissino.

31 [30] aprile. Andai dall'Occatello alle Tegge, et andando intesi che messer Alessandro Trissino era fuggito di pregione, et sono cavate giù le serradure della pregione de foravia o rotte.

3 luglio. Messer Mattio Repetta mi diede frasi [?] 11 de seda qual ge portai a Ferrara et gela vendi troni [?] 4.9.5 de quella moneda.

10 luglio. Fu fatta signatura et bandita la donna ma, prima che fosse messa sopra un solaro, e tagliatoli la pupola delle orecchie et poi bandita; se venia le fosse tagliata la mano et se, la seconda volta, appiccada.

31 agosto. Spesi per un brazo e mezo di panno mandato a Ferrara al Francesco, tolto dalli tentori, pagnaroli [sic] troni 12, soldi 5. Spesi in un brazo e mezo di panno per metter scofoni nelle mie calze.

1 settembre. Spesi in zucaro fino troni [?] 1. Il zucaro fino costò soldi 34 la libra et una libra de zucaro da borsette [?] troni 2 [soldi 12].

**1567**

8 gennaio. Su [sic!] stato dal reverendo Episcopo et dal clarissimo Capitano per la causa del signor Antonio Monza che lo voleano inquire de eresia.

**1590**

Sono stati banditi oggi per il Consiglio dei X due figlioli del quondam conte M. Antonio Franceschini, il maggiore et il minore per aver tolta una lor sorella alle Pizzocare di età di 15 anni, la quale volevano condur a vita et luoghi definitive, con notabile spavento et rovina di quella casa.

**1591**

29 maggio. Nota come Francesco Castello mi ha detto di aver comprato oggi galette a soldi 34 la libra, et ne ha fatto trar la seda cum bona reuscita.

17 giugno. Tuttavia séguita il corso del mercato delle galette al pretio dalli 26 alli 36 soldi alla libra, ma i mercanti si vogliono non attrovarle buone, et la sede se vende sin a tronì 16 la libra.